

L'editoriale

SI FACCIA SUBITO UN MOVIMENTO EUROPEISTA O SARÀ LA FINE

Eugenio Scalfari

Aguardar bene, in quest'estate così variabile, molte cose in politica sono cambiate. O meglio: gli attori e gli spettatori (loro e noi) hanno messo a fuoco una realtà politica locale e nazionale che non è più la stessa di prima. Non lo è e non sembra esserlo, che quando si parla di politica l'essere e il sembrare sono la stessa cosa, anche se il sembrare è più mutevole.

Cominciamo dalla più grande delle realtà mondiali: l'Occidente non esiste più. Fino a poco tempo fa se ne parlava senza preoccuparsene, era una situazione di democrazia globale anche se poi poteva essere più virata a destra o a sinistra. L'Occidente era nato – se vogliamo ricostruirlo storicamente – dalla Rivoluzione francese e prima ancora – filosoficamente ed economicamente parlando – dall'Illuminismo franco-inglese, dalla guerra di indipendenza di Washington e da quella di libertà di Lincoln, dall'abolizione in politica del potere assoluto. Insomma la fine, o meglio, l'inizio della fine del potere assoluto e la diffusione della libertà dei cittadini, quale che fosse la loro patria di sangue. Popoli in movimento, con i rispettivi contrasti che di quel movimento facevano parte. E la rivoluzione industriale, nata nel Settecento in Inghilterra e dilagata in America e in Europa.

Questo è stato fino a poco tempo fa l'Occidente. Pieno di cataclismi come ho già detto, ma sostanzialmente esistente.

continua a pagina 33 →

L'editoriale

UN MOVIMENTO EUROPEISTA SUBITO O SARÀ DAVVERO LA FINE

Eugenio Scalfari

→ segue dalla prima pagina

Dall'inizio del Duemila, però, è stato indebolito da sviluppi sociali, economici e culturali molto diversi, ma già prima da guerre mondiali che hanno assistito, sia nella prima che nella seconda, all'Europa divisa in due fronti contrapposti. Infine, in questi ultimi due anni, l'America del Nord (e anche del Centro-Sud) non è più conforme al modello occidentale e l'Europa è sempre più lontana dalla struttura federale, che avrebbe dovuto essere il suo obiettivo e una realtà sempre più palese che invece non esiste affatto.

L'Occidente non c'è più. Trump ne è l'esempio maggiore, l'Europa ancora di più e così anche il Medio Oriente che di quel modello occidentale faceva parte, almeno per quanto riguarda Israele, la Turchia, il Libano, l'Egitto, la Siria. Quanto all'Italia, di questa scomparsa dell'Occidente noi siamo la principale vittima e al tempo stesso i coautori di questo fondamentale mutamento. Questa è la premessa, ma certo non è di poca importanza.

Matteo Salvini appartiene a quella categoria politica di chi vuole comandare da solo. Quando nacque la Lega, il capo era Bossi, ma solo non lo era affatto perché il potere era spartito tra molte persone nell'Italia settentrionale: molti dei cittadini che aderivano al partito seguivano e collaboravano alle decisioni dei loro sindaci dei Comuni piccoli e medi. Col tempo conquistarono anche Comuni grandi, tra i quali Milano, Bergamo, Padova, ma comunque lo spirito politico non aveva nulla di ideologico ed era praticamente impossibile definirlo di destra o di sinistra. Poteva essere da una parte o dall'altra secondo i problemi che localmente dovevano affrontare. Bossi in rappresentanza della Lega partecipò al primo governo Berlusconi, nel quale c'era anche il neofascista Fini; ma le riunioni di governo erano divise, Berlusconi incontrava i suoi due soci separatamente perché i due non si davano neppure la mano quando per caso si incontravano a Palazzo Chigi.

Salvini invece è di tutt'altra pasta: la Lega non è più Nord, ma Italia, e il suo leader vuole un potere assoluto. Ha dovuto allearsi con i 5 Stelle per avere una maggioranza sufficiente per guidare il Paese, anche se Di Maio per lui è il segretario di un Movimento numeroso ma senza alcuna struttura politica. Detta condizioni, contratti, obiettivi di potere. Lui concede ai 5S, che non contano niente, di pronunciare qualche parola, qualche richiesta realizzata, ma niente di più.

Non parliamo qui della presenza dell'Italia in Europa. Di Maio non se lo fila nessuno, Conte parla solo con Salvini, il quale si è di fatto impadroni-

to anche del Movimento populista, unendolo con quello razzista, che è il suo punto di forza. Razzismo e populismo danno a Salvini un potere che ha una visibilità politica europea perché è abbinato al suo rapporto con Putin, che nella realtà è molto più forte delle apparenze, che peraltro non sono da poco. La sostanza è addirittura esplosiva; finora era una diceria, ma da qualche settimana sono emersi segnali estremamente importanti dai quali si ricava quanto segue. Putin deve rinsaldare al massimo il suo potere in Italia; Salvini è alleato di Putin e quell'alleanza sta diventando sempre più visibile e sostanziale. Putin appoggia la Siria di Assad e ha una piccola base militare nello specchio d'acqua siriano al margine della frontiera con il Libano. Un'alleanza stretta, quella tra Putin e Salvini, che è resa man mano pubblica e muterebbe profondamente la situazione strategica portando, attraverso l'Italia salviniana, i russi nel Mediterraneo centrale, dove affacciano Egitto, Libia, Tunisia. Salvini dovrà guadagnare con questi Paesi o con alcuni di essi un rapporto molto stretto avendo alle spalle il potere e gli interessi di Putin. È evidente che questa situazione opportunamente amministrata accrescerebbe la presenza di Salvini in Europa, anche se susciterebbe molte inimicizie, a cominciare da Macron e dagli spagnoli di Sánchez. Angela Merkel è sempre più incerta e proprio per questo il rapporto tra lei e Salvini può essere interessante per il capo della Lega, poiché la cancelliera tedesca ha un legame variabile con la Russia che tuttavia tende a consolidarsi.

E Di Maio che cosa può trarre da una situazione del genere? E la sinistra italiana quali rapporti può avere con l'Europa?

Allo stato dei fatti la sinistra italiana conta poco o niente. Vinse le elezioni europee del 2014, guidata da Renzi, allora capo del governo e del Partito democratico, col 41 per cento degli elettori. Da al-

“ Solo una formazione di sinistra che allei tutte le forze di ispirazione liberaldemocratica in Europa potrebbe recuperare gli elettori persi dal Pd e rafforzare l'Ue. Mettendo in difficoltà i populistici come Salvini e Di Maio ”

lora collezionò dissensi interni e sconfitte esterne, fino alla situazione odierna e al 17 per cento dei voti raccolti alle ultime elezioni. E tuttavia...

Tuttavia la sinistra democratica italiana non è morta. Esiste ancora con un nucleo vitale e un esiguo numero di elettori non più concentrati nelle regioni rosse d'un tempo, ma sparsi un po' dovunque, e inseriti in una classe in parte operaia e in parte formata da intellettuali, insegnanti, professionisti: un ceto medio che legge ancora con gusto le parole scritte dai giornali e nei libri. E al momento opportuno vota. Quelli che vanno alle urne tuttavia sono al di sotto del 20 per cento degli elettori. Un altro 20 non va alle urne. Non parlo qui di tutti i non votanti che restano a casa per ragioni di età o per antica abitudine; parlo di coloro che di solito votavano, ma ora si astengono perché non si sentono rappresentati da nessuno dei partiti in gara.

Domenica scorsa ho scritto una mia proposta che contiene due o tre ipotesi da realizzare. La ripeto, visto che nei giorni scorsi è stata variamente citata sui giornali con alcune incitazioni che mi sono state rivolte affinché quella proposta generica prenda una forma più concreta e aumenti l'interesse politico che sembra avere riscosso.

Secondo me, il Pd deve organizzare rapidamente un congresso, che elegga un gruppo dirigente (una sorta di comitato centrale) che a sua volta elegga il segretario del partito e la segreteria. Nomi anche un governo-ombra, che secondo me dovrebbe essere presieduto da Paolo Gentiloni, il quale potrebbe anche assumere la titolarità del ministero degli Esteri, con Marco Minniti vicepresidente e ministro dell'Interno.

Quanto a Matteo Renzi, lui spera di vincere il congresso: se questo dovesse avvenire, non sappiamo quale sarebbe la sua visione del partito, di cui comunque tornerebbe a essere il capo. Temo che questa ipotesi non sarebbe favorevole; sappiamo ormai da anni che Renzi ha una passione della quale è consapevole lui stesso: vuole comandare da solo. Ma se vincessero altri al congresso, Renzi andrebbe comunque utilizzato, specialmente in Europa. Ricordo che fu favorevole alla proposta di Mario Draghi di nominare un unico ministro delle Finanze per tutti i Paesi dell'Eurozona (proposta che è stata accettata a Bruxelles ma non ancora attuata) e anche di creare una polizia, una sorta di Fbi in Europa che tenesse sotto controllo la guerra segreta dell'Isis e di altre organizzazioni terroristiche. Renzi avrebbe tutta la capacità per svolgere ruoli di questo genere che hanno come obiettivo quello di rafforzare l'Europa. Esattamente il contrario sia di Salvini sia di Di Maio.

L'altra proposta da me indicata la settimana scorsa è la fondazione di un movimento che raduni tutti coloro che abbiano sentimenti politici liberaldemocratici e anche europeisti ma non abbiano voglia di entrare o almeno votare Pd. Del quale, del resto, hanno avuto di che dolersi negli ultimi anni. Anche se non escludono poi di potersi alleare con esso.

Un movimento del genere potrebbe recuperare almeno una parte degli elettori che si sono astenuti negli ultimi quattro anni e che hanno mantenuto il loro pensiero politico ma non gradiscono votare per un partito che li ha profondamente delusi. È difficile valutare quale potrebbe essere il ri-

sultato di recupero degli elettori che non sono più andati alle urne. Ma se aggiungiamo gruppi di giovani professionisti, di insegnanti, di studenti in età di voto (insomma una classe media e colta), animati dai sentimenti che abbiamo già indicato, il movimento potrebbe collocarsi intorno al 15 per cento e anche più. Alleato con il Pd potrebbe avvicinarsi al 40 per cento dei voti. Naturalmente ci vuole una classe dirigente che crei un fenomeno politico per molti aspetti affascinante, ma per altri non facile da realizzare.

Infine, mi auguro che una sinistra come questa che abbiamo fin qui descritto – tra partito e movimento, diversi ma con le stesse idee, gli stessi valori e gli stessi obiettivi – sia forte in Europa, che lavori per rafforzare l'Unione, la moneta comune, e pratici una politica di investimenti in Africa. Una politica che, a suo tempo, il governo Gentiloni-Minniti aveva già avviato per le terre fertili oltre il deserto tripolitano e cirenaico. Questa sembra essere ormai anche la politica di Macron e potrebbe entrare in piena sintonia con quella della sinistra italiana.

Salvini, di fronte a un progetto complessivo di questo tipo, sarebbe in grave difficoltà e Di Maio con lui, il che sarebbe un gran bene per l'Italia e per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

